

Inusitate rivalse...

È sera. Una donna, nonostante sia avanti con gli anni e nonostante qualche piccolo acciaccio le faccia rallentare il passo, cammina con fermezza sopra un tetro marciapiede rallegrato solamente da un turbinio di cartacce.

Tanti i pensieri che affollano la sua mente.

Sul marciapiede di fronte gli strilloni dell'Ora, il famoso quotidiano di Palermo, urlano a squarciagola: "Una donna accusa i boss...una donna accusa i boss". Neanche questo frastuono e strepito di voci insistenti riesce a distrarre l'anziana donna che, a rilento, si avvicina verso casa. Il suo volto è ancora anonimo ma, quella donna, quella donna di cui tutti parlano, è lei: Serafina Battaglia. Poche ore prima, in un processo di mafia, in un'aula di tribunale gremita di curiosi e attoniti spettatori, dopo essersi inginocchiata ed aver baciato il crocifisso, aveva recitato un lucido preambolo: *"I mafiosi sono pupi. Fanno gli spavaldi solo con chi ha paura di loro, ma se si ha il coraggio di attaccarli e demolirli diventano vigliacchi. Non sono uomini d'onore ma pezze da piede!"*.

Vestita rigorosamente a lutto, avvolta da uno scialle nero, è finalmente arrivata a casa. In quella casa, ormai vuota, lei era stata l'angelo del focolare del suo compagno e del figlio, due mafiosi come tanti nella Sicilia a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Due mafiosi che, durante una delle tante guerre di mafia che insanguinavano le vie della città, erano morti ammazzati. Due mafiosi che, nonostante l'opinione comune, avevano colmato il suo opprimente senso di solitudine ed avevano ridato colore e calore alla sua vita. Per quei due uomini, per l'amore che nutriva verso quel compagno dalla vita burrascosa aveva destato non poco scalpore nella sua piccola cittadina: si era separata da suo marito ed era andata a convivere con quell'uomo che, in eredità, le aveva donato anche un figlio. Un figlio che lei aveva cresciuto ed amato come se fosse il proprio e la mafia, quel brutto cancro dalle infinite metastasi, in pochi anni, glieli aveva portati via entrambi.

Lei, donna d'onore forte e caparbia, non poteva accettare passivamente quei due lutti che le avevano stravolto la vita.

Lei, donna di mafia coraggiosa e temeraria, non poteva rimanere inerme di fronte alla prepotenza e all'arroganza di quegli uomini che avevano distrutto la sua "isola felice".

Più passava il tempo e più il rancore e il desiderio di vendetta crescevano. Lei, fedele e consapevole compagna di uomo d'onore, non poteva rimanere cieca, sorda e muta di fronte a coloro che, senza alcun rispetto per il suo dolore, ostentavano con arroganza la loro conscia impunità.

Serafina conosceva i nomi dei mandanti di quei due omicidi e non voleva mostrarsi debole ed indifesa come la tradizione mafiosa imponeva.

Lei voleva giustizia e non era rilevante quale. L'importante era perseguire e raggiungere il proprio obiettivo e il suo, contrariamente alle regole di "famiglia", era quello di veder distrutta l'esistenza di coloro che avevano mandato in frantumi la sua.

Non potendo impugnare le armi e farsi giustizia da sola aveva scelto l'unica strada possibile: denunciare.

Quella mattina, in quell'aula di tribunale, senza falsi moralismi e poco veritieri perbenismi, senza nessuna forma di esitazione o incertezza, senza alcun tentennamento o qual si voglia forma di indugio, aveva accusato e letteralmente additato i responsabili della morte dei propri cari.

Ma Serafina, in tribunale, non si era limitata ad accusare gli esecutori materiali ed i mandanti degli omicidi del compagno e del figlio...

Seduta, al banco dei testimoni, le sue parole tuonarono come un monito:

Mio marito era un mafioso e nel suo negozio si radunavano spesso i mafiosi di Alcamo. Parlavano, discutevano e io perciò li conoscevo uno ad uno. So quello che valgono, quanto pesano, che cosa hanno fatto. Mio marito poi mi confidava tutto e perciò io so tutto. Se le donne dei morti ammazzati si decidessero a parlare così come faccio io, non per odio o per vendetta ma per sete di giustizia, la mafia in Sicilia non esisterebbe più da un pezzo”.